

Intervista a **ANTONIO BORDIN** di Riva del Garda  
nato nel 1932  
a cura di Giuliana Gelmi e Tullio Rigotti – 25 maggio 2009

**Impiegato dell'ufficio paghe della Farsura presso il cantiere di Torbole dal 1956 al 1959**



**Lei da dove viene?**

Sono di Montagnana, si trova sul confine tra tre province: Verona, Vicenza e Mantova. Sono stato un emigrante e quindi sono partito con la mia valigia di cartone.

**In che periodo ha lavorato alla galleria Adige Garda?**

Sono arrivato nel settembre del 1956, erano già due anni che era cominciato il lavoro; era cominciato nell'ottobre del 1954, avevano ripreso i lavori fatti nel periodo prima della guerra. Sono rimasto fino al '59. Sono stato l'ultimo a partire da Torbole, dopo sono andato a Trieste. C'era una galleria da fare anche lì.

**Quale era la sua mansione?**

Ho iniziato collaborando con il geometra topografo: facevo il canneggiatore. Il canneggiatore è quella persona che tiene la stadia o il piombo al geometra che misura con lo strumento; mette la stadia per vedere i livelli, il piombo quando deve fare le linee di direzione in galleria. Ogni tre giorni si andava in galleria a mettere i piani e le linee, perché la galleria deve essere dritta, non si può andar storto. Al fronte di avanzamento c'era un gran caos, c'era di tutto dentro, Il primo giorno che sono entrato in galleria mi sono detto "ma dove sono arrivato, è l'inferno! Sarà vita questa qua!" Rumore, fumo, polvere, acqua da tutte le parti. Ricordo che ero bardato con tanto di cappello, l'impermeabile e la lampada a carburo. Tutti avevano la lampada a carburo, non c'era l'elettricità in galleria, non per il pericolo del grisou, non c'era grisou lì, ma perché c'era troppa precipitazione d'acqua e sarebbe costato troppo mantenere integre le linee elettriche.

### **Lei quindi entrava in galleria di domenica con i tecnici per il controllo dei lavori?**

Sì. Entravamo anche alla domenica mattina alle tre. Io lavoravo con il geometra topografo Palastagna: era di Gravedona sul lago di Como. Faceva parte dell'organico della Farsura; lui aveva il compito di fare i tracciati sia di livello che di linea, perché là in fondo, chi forava aveva bisogno di sapere dove forare. Noi eravamo piuttosto indietro a segnare i punti perché davanti dovevano gettare, mettere le centine metalliche e i marciavanti.

I punti per indirizzare l'avanzamento erano tutti quanti ai lati, si faceva un triangolo così in modo che il lato venisse da qui a là (?) i minatori prendevano un filo qua, mettevano un filo dall'altra parte dove c'era lo stesso triangolo e i lati alle pareti e traguardavano la fronte d'avanzamento. Un po' prima del fronte c'era un filo che pendeva dall'alto: traguardavano i due fili e sapevano che lì dovevano forare. Uno faceva dei segni con la lampada a carburo sulla roccia: se avvicini la lampada a carburo accesa al muro, lascia un segno nero come fa la candela. Facevano una serie di fori lunghi tre metri, con il fioretto per dopo caricarli di esplosivo. Ogni tre giorni quindi si andava in galleria per riportare nove o dieci metri più avanti i punti per indirizzare l'avanzamento in modo che chi doveva adoperarli li avesse il più vicino possibile.

C'era un cunicolo di avanzamento non a tutta sezione era un cunicolo che era più piccolo, ci passava la pala.

### **Era profondo questo cunicolo?**

Andava avanti una ventina di metri rispetto all'allargo. C'era un fronte di avanzamento e poi dietro facevano l'allargo. Fatto, sempre con l'esplosivo, l'allargo, ci mettevano la centina, mi sa che fosse di sette elementi tutti quanti messi insieme e poi ci mettevano i marciavanti per andar sul sicuro. Sa cosa sono i marciavanti? Sono dei legni di pioppo che venivano messi tra una centina e l'altra per evitare che crollasse giù la volta. Il pioppo è molto elastico l'abete invece si rompe subito. Se sopra c'è un sasso che si muove l'abete si rompe invece il pioppo tiene, si piega, resiste di più perché è molto elastico.

Cinquanta metri indietro cominciavano poi a fare con le casseforme il getto di calcestruzzo. Una volta fatto il getto di calcestruzzo eri praticamente sicuro lì. Però tutte le fasi del lavoro erano rischiose, il lavoro era tutto quanto complicato, si intrecciava un lavoro con un altro .... era di grande difficoltà.

### **Ma lei sostanzialmente lavorava in ufficio?**

Non ero a tempo pieno lì dal geometra: uscivo con lui poi mi faceva fare dei lavori in ufficio tipo calcolare i sovrappessori. C'era una sezione da fare, ben delimitata una luce di tanti metri quadrati e 70 cm di spessore di calcestruzzo. Lo scavo però non lo si può fare con la lima: quando esplodono le mine la roccia viene giù di qua, di là, mai sotto al limite ma sempre oltre. Non è che si faceva apposta per fare di più, era una cosa normale perché quando la mina esplodeva tirava giù un po' di più. Calcolavo i sovrappessori dello scavo (lo scavo fatto in più) ma quei soldi non venivano pagati, l'impresa doveva arrangiarsi. Allora l'impresa li metteva come riserva: ogni volta che c'era lo stato d'avanzamento da firmare ... firmato con riserva ... in modo che rimanesse traccia e non andasse in prescrizione. Ogni volta che c'era riserva, non è che si accontentassero di dire firmo lo stato di avanzamento con riserva delle riserve già scritte nel precedente stato d'avanzamento numero 2, 3, 4... mi

mandavano a Rovereto nei registri (?) di contabilità a riportare sempre la stessa cosa del primo stato d'avanzamento del secondo ecc. Tutte le riportavo, pagine e pagine, ogni mese la stessa cosa, in modo che ce le avessero sempre sotto gli occhi. A insistere alla fine l'impresa è stata premiata perché le hanno riconosciuto il lavoro fatto in più.

Allora avevo del tempo libero, non è che mi sentissi realizzato. C'era quello dell'Ufficio del personale che mi chiedeva: "Toni se hai un po' di tempo mi intesti questo libro? Mi segni le ore di questo qui?". Quando al mattino avevo delle ore libere mi mettevo a disposizione e allora ho cominciato a mettere le mani nel libro paga. C'erano dei registri molto larghi, c'erano dieci nominativi per pagina si mettevano tutte le ore e dopo si sviluppava la busta paga. Il foglio era intero, la matrice restava a noi, dietro c'era lo stesso foglio però tutto zigrinato in modo da poterlo staccare: venivano staccati dei cedolini, delle strisce molto lunghe. Era pratico.

Più avanti il lavoro dal topografo è cominciato a calare e quando l'addetto all'Ufficio paghe è stato trasferito quello dell'Ufficio del personale mi ha chiesto: "Te la senti Toni di sostituirlo? Ti do una mano io." "Sì, ormai sono tanti mesi che lo faccio" e mi hanno dato in mano le paghe.

### **E' diventato responsabile delle buste paghe?**

Solo delle buste paghe.

### **Quanti operai c'erano a Torbole?**

Noi a Torbole eravamo 350. Avevamo delle tabelle già preparate. Ogni tre mesi scattava l'indennità di contingenza. E quindi la paga base era quella però la contingenza aumentava sempre di qualche cosa, di un punto o due ... noi conglobavamo paga base, indennità speciale, indennità di contingenza e *vegniva fora* la paga normale. Quando scattava l'indennità di contingenza bisognava rifare tutte quelle tabelle lì.

Facevamo le paghe di tutti i lavoratori anche quelli di Mori. L'ufficio principale era a Torbole. Là avevamo l'impiegato che curava il personale: assunzioni, licenziamenti, poi ci mandavano tutte le ore, tutte le fatture, ci mandavano tutte quante le bollette e tutto veniva sviluppato a Torbole.

### **Su una busta paga ho visto che era riportata la voce "caro pane". Che cos'era?**

Non c'era il caro pane. Volgarmente lo chiamavano caro pane ma era l'indennità di contingenza, in sostanza era la stessa cosa.

### **Abbiamo visto numeri di matricola molto alti, c'è stato un ricambio continuo di lavoratori?**

Sì. Ecco in un cantiere così grosso, dove ci sono 350 operai, la matricola numero uno era un personaggio.

### **Se lo ricorda ancora?**

Certamente, Dorigatto Angelo si chiamava, è morto poveretto adesso.

### **All'ufficio amministrativo quanti eravate?**

Eravamo quattro. Raccoglievamo i rapportini dei capisquadra, vistati dal capocantiere per mettere giù le ore degli operai. Non c'erano cartellini da timbrare allora. Era un nostro sistema di dire al caposquadra di non scrivere il nome degli assenti ma di scrivere tutti i nomi e vicino se erano assenti oppure no perché molti si dimenticavano. Allora davamo al caposquadra l'elenco delle persone che dovevano seguire e alla sera quando faceva il rapportino doveva scrivere tutti i nomi in modo da segnare tutte le presenze e le assenze senno' si dimenticavano.

### **L'ufficio**

In ufficio, dove eravamo noi c'era solamente una porta che dava sul lago, eravamo in sei, un camerone era! Tutti lì eravamo. Solo la porta che dava sul lago, non c'era neanche una finestra. Di quei caldi d'estate che morivi, perché non c'era un filo d'aria che facesse corrente. Non si vedeva l'ora che venissero le sette di sera per andare a fare il bagno! Allora si lavorava nove ore al giorno, ne pagavano otto ma per tenersele buone ne facevamo nove,. Quando venivano le sette di sera si stava talmente bene fuori all'aperto che io non avevo più voglia di fare il bagno, ma alle due, alle tre, alle quattro ... era un caldo!

### **Le quattro sciolte**

La sciolta è il turno di tutti gli operai che lavorano in galleria. Alle sei del mattino entra la sciolta che è composta da quelli che scavano, da quelli che rivestono ecc. La sciolta è l'insieme delle squadre che entrano in galleria nella stessa ora, è tutto il processo lavorativo di quel turno lì. Finito loro entra un'altra sciolta.

All'inizio si facevano turni di otto ore: dalle sei del mattino alle due del pomeriggio, dalle due alle dieci di sera e dalle dieci alle sei del mattino e ogni sciolta faceva una produzione. La prima sciolta faceva lo scavo e mentre scavavano facevano i rivestimenti indietro, gettavano con le casseforme a centinaia di metri indietro. Il turno seguente faceva lo smarino cioè lo sgombero del materiale, poi seguiva nuovamente un turno di scavo. Quindi un giorno facevano due turni di scavo e uno di smarino, il giorno seguente due turni di smarino e uno di scavo. In totale si facevano tre cicli di produzione in due giorni. Poi è successo che è subentrato un nuovo capocantiere, un certo Veraldi, una persona molto intelligente e con molta esperienza, che ha rivoluzionato il sistema di lavoro. Anche perché il lavoro aveva un certo carattere di urgenza. C'era stata l'alluvione del Polesine nel '51 che aveva allagato una grande vastità di terreno, tanto è vero che io nel '51 a Montagnana facevo l'ufficiale di censimento e c'è stato un grande caos perché erano arrivati tutti gli sfollati del Polesine che avevano riempito scuole, asili e caserme...

Hanno quindi ripreso i lavori iniziati nel '39 per evitare nuove alluvioni, perché l'alveo dell'Adige si trova sopra al livello di campagna: se rompe l'Adige l'acqua si riversa nelle campagne. A volte ha contribuito anche il Po però se usciva anche l'Adige ... Guai! Era un disastro! Quindi quando hanno riappaltato il lavoro avevano dato i tempi di consegna. Tra l'altro all'asta, allora si andava al ribasso, la Farsura ha fatto un ribasso d'asta del 31%.

Questo capocantiere ha capito che dal momento che c'era urgenza di finire i lavori era meglio organizzare il lavoro diversamente. C'era un premio di produzione, si chiamava

premio di accelerazione: dato che avevano dato dei tempi per finire il lavoro c'era un forte premio man mano che si stringeva il tempo. Era un premio progressivo. Loro avevano calcolato i tempi necessari, anche se poi c'è stato Loppio che ci ha rallentato parecchio. Comunque bisognava escogitare qualche cosa per poter prendere il premio di produzione. Il geometra Veraldi ha avuto un'idea: invece di fare tre turni di otto ore, se ne potevano fare quattro di sei ore. I sindacati non erano d'accordo perché gli operai volevano lavorare e essere pagati per otto ore: i nostri dirigenti pensavano che sei ore in galleria fossero sufficienti, allora hanno rifatto i conti. I sindacati non erano come quelli di adesso che c'è un rappresentante sindacale in azienda, venivano quelli da Trento anche perché il cantiere era grosso e sono venuti a trattare, a vedere se si poteva trovare una soluzione. Prima di trattare con loro i nostri dirigenti hanno fatto un po' di calcoli per vedere se pagando otto ore ci stavamo dentro lo stesso, ma devo dire che ogni due giorni si guadagnavano tre metri di produzione quindi conveniva pagare le otto ore facendo turni di sei. Le sei ore lavorate venivano pagate con l'indennità di galleria che era il 66%, le altre due ore erano pagate come normale lavoro. I sindacati hanno detto va bene. Era una bella busta paga: allora un minatore, negli anni '57 - '58, veniva pagato sulle 90-100.000 lire. Un impiegato di prima categoria ne prendeva 80.000. Allora quando uno prendeva 40.000 lire stava bene. La sciolta operativa doveva sempre preparare il lavoro per la sciolta successiva e se gli operai finivano il lavoro in anticipo, per esempio alle 5,30 della sera anziché alle 6,00, potevano andare via. Anche alle 5,00 qualche volta andavano a casa. La sciolta successiva aveva un lavoro diverso, doveva collegarsi con quello già fatto e fare il proprio lavoro. E non è che la sciolta successiva se quella precedente finiva mezzora prima doveva iniziare prima, iniziava all'ora prestabilita.

### **Ci hanno raccontato che per esempio gli autisti, finite le operazioni di "smarino" se ne potevano andare a casa.**

Se non avevano niente da fare andavano via. Al cambio del turno all'imbocco della galleria, io ero lì, li vedevo trafficare lì attorno, si preparavano le lampade a carburo, si mettevano gli stivali, facevano quattro chiacchiere, fumavano la sigaretta e poi arrivava il camion che li portava dentro. Quindi venivano mezzora prima anche perché al cambio dovevano essere pronti. Se uno arrivava alle 6,05 non poteva più entrare perché doveva aspettare il camion e il fronte era come minimo a 3 chilometri. Poi quando uno veniva in ritardo, veniva segnalato. Quindi gli operai venivano mezzora, un quarto d'ora prima.

### **Davano anche le multe?**

Dal momento che tutti ci tenevano ad andare in galleria ... quando c'era uno che in galleria non rendeva o faceva il lavativo, l'impresa lo poteva spostare all'esterno c'erano lavori da fare anche lì, ma all'esterno la busta paga è sempre stata molto più leggera e allora non conveniva, tutti rigavano dritto.

### **Quanto era l'indennità di galleria?**

Era il 66%. Era un lavoro disagiato. La prima volta che sono entrato mi sono spaventato io, e quando si usciva si era tutti bagnati: per quanto si era protetti, scendeva acqua da tutte le parti e poi si usciva con il naso nero nonostante ci fosse l'impianto di aerazione

abbastanza funzionante, però quando c'era lo scoppio delle mine c'era un fumo della malora dentro lì, il fumo dell'esplosivo e poi finito quello entravano i dumper.

I dumper erano dei mezzi di trasporto speciali utilizzati nelle operazioni di smarino; buttavano giù tutto il materiale nella *chipa* del lago. Tutto quello spazio all'esterno del Circolo Vela è costituito dal materiale uscito dalla galleria. Guadagnavano un centimetro al giorno perché era molto profondo il lago lì; scaricavano e giù.

Si erano inventati una pala meccanica speciale per poter caricare i dumper in galleria. Caricavano così: il dumper era sistemato dietro la pala, alzavano la benna con il materiale e lo buttavano così (all'indietro). La benna attraversava tutta la lunghezza del mezzo. Il dumper lì entrava all'indietro segnalava e faceva la manovra in retromarcia ... c'era un rumore!

### **C'erano assistenti, capisquadra... un'organizzazione piramidale, ci può parlare dell'organizzazione del lavoro? Per esempio qual'era il ruolo degli assistenti?**

L'assistente ha questa funzione: lui segue una serie di squadre. C'era l'assistente allo scavo, l'assistente al rivestimento, l'assistente all'esterno e coordina un po' tutti i lavori. Ognuno ha il suo raggio d'azione, molto specifico però. Noi avevamo quattro assistenti al fronte d'avanzamento, quattro assistenti nell'allargo e quattro assistenti anche davanti lì (alle opere di sbocco) quindi che comandavano tre o quattro squadre praticamente.

Il direttore di cantiere era sempre un ingegnere. Quello che lavorava qui si chiamava Acquistapace. Sotto di lui c'era il capocantiere.

### **Che era questo Veraldi e poi ce ne sono stati degli altri.**

Sì. Il capocantiere coordina tutto il cantiere (i lavori esterni e interni), deve render conto solo all'ingegnere, poi ci sono gli assistenti che sono quelli che comandano le squadre. Le squadre hanno una serie di operai, sette otto operai ciascuna, con un caposquadra. Quindi c'è l'ingegnere, il capocantiere, gli assistenti, i capisquadra e gli operai: la piramide è quella.

### **Ma il capocantiere Veraldi era capocantiere anche a Mori?**

No. Qui c'è stato un capo cantiere prima, poi è venuto Veraldi che ha avuto questa idea brillante di fare i quattro turni, poi qualcosa è andato storto perché era un bravissimo capo cantiere però aveva un caratteraccio che se tu non gli davi corda o contestavi quello che diceva, lui saltava su tutte le furie. Ricordo un episodio. Il topografo usava una vecchia Balilla con un furgone dietro per portar gli strumenti in galleria, una volta si vede che la doveva adoperare anche lui ...il topografo andava in galleria ogni due, tre giorni lui invece ci andava anche tre, quattro volte al giorno dentro in galleria sempre con questa Balilla gialla. Una volta non l'ha trovata ... quando è uscito il topografo con la macchina, l'ha preso a calci e a picconate urlando "Non dovevi toccarla! Questa qua è a mia disposizione. Guai toccarla!". Non andava d'accordo nemmeno con il Direttore di cantiere, era un despota. Bravissimo capocantiere però aveva un caratteraccio, non si poteva convivere con lui. E' andato via ed è arrivato un altro e quello ha portato il lavoro a termine.

**Angelo Farsura**



Il titolare dell'impresa, Angelo Farsura, aveva dato pieni poteri all'ingegner Simonato che era quello che coordinava tutti i lavori, il direttore responsabile. Il titolare è una figura simbolica che serve politicamente; lui prendeva il treno andava a Roma, da Roma andava a Milano, negli uffici, veniva nei cantieri poche volte a far atto di presenza.

### **Ma lei lo ha conosciuto?**

Sì, a Santa Barbara dicevano sempre la messa nel cantiere e veniva su anche Angelo Farsura. Veniva lì alla messa e c'era una Madonnina all'ingresso del cantiere (di Torbole). A Santa Barbara non si lavorava, era giorno di festa, offrivano il pranzo agli operai e agli impiegati, c'era la manchetta nella busta paga o qualche piccolo regalo, visto anche che i lavori andavano molto bene.

### **L'incontro**

#### **Quando sono arrivati al diaframma hanno sbagliato qualche misura oppure si sono incontrati perfettamente?**

Ci sono state delle storielle. Dalla parte di Mori la galleria è in contropendenza e c'era il cunicolo allagato: un giorno è mancata la corrente e si è allagato tutto quanto, sono state sommerse le pompe, tutta la linea elettrica e dato che mancava poco all'incontro hanno pensato che era inutile star lì a tirare fuori l'acqua, a *ciuciarla* tutta quanta e portarla fuori che era in contropendenza; dalla parte di Torbole invece si andava in su, l'acqua scendeva da sola.

#### **Era successo nel '58?**

Sì. Quando hanno visto che c'era poco tratto da fare hanno lasciato allagato il cunicolo dalla parte di Mori. Però c'erano due chilometri di acqua a cui si doveva andare incontro, bisognava andare con molta cautela perché il diaframma se tu non lo valuti bene, se si rompe con tutta quell'acqua che improvvisamente fuoriesce ... ti porta nel lago *pachere*, uomini e tutto con quella pressione che c'è. Allora invece di fare dei fori con i fioretti da tre metri, li facevano di sei metri; Avevano calcolato che quel tipo di roccia era molto compatta e che non c'era pericolo che sfondasse, avendo sei metri a disposizione si andava tranquilli insomma. E si andava con molta cautela: quando si facevano sei metri e non succedeva niente allora si scavava un metro... via altri sei metri, si scavava un metro... via altri sei metri: avevano sempre sei metri davanti. Una mattina vado in cantiere e vedo tutto morto, tutto silenzio. E' sempre stato molto attivo il cantiere anche nel piazzale ma quel giorno non c'era nessuno. Raccontavano che quando succedeva un incidente mortale quel giorno non si lavorava, gli operai si rifiutavano di lavorare perché era una tradizione di miniera quando c'è il morto non si lavora. Ho pensato: "Un altro morto!", era morto qualcuno in precedenza. Cosa era successo? *Gh'era i minatori che cantava imbriaghi*. Avevano forato!

Quel minatore lì ha sentito che il martello pneumatico ... spingi e spingi ad un certo punto è entrato dentro e da quella fessura che c'era tra il foro che ha fatto ed il fioretto che è rimasto dentro è venuto uno schizzo d'acqua fortissimo per la pressione. Lì il minatore ha capito e ha cominciato a urlare "Ue, ue! io ho forato!" ... tutti a casa. Forata la galleria.

Prima quando mancava poco circolavano delle storielle, delle vignette negli uffici: si vedevano le gallerie che partivano da Mori e da Torbole e che andavano così una sopra l'altra senza incontrarsi oppure anche di fianco e invece l'incontro è stato perfetto.

I tracciati una volta li facevano tutti con triangolazioni, per andare da qui a Mori dovevano scavalcare tutto il monte e il lago con triangolazioni fin quando arrivavano al punto dove pensavano di fare l'imbocco. Hanno anche portato un punto sulla Rocchetta. Hanno fatto dei controlli hanno messo diversi punti per sicurezza. Adesso i mezzi sono diversi, ci sono i laser le fotografie aeree, non è possibile sbagliare. Allora l'impresa quando aveva preso il lavoro, nel capitolato d'appalto c'era scritto che doveva controllare il tracciato e dare il benestare che il tracciato dato fosse a posto. Cercavano di responsabilizzare l'impresa.

### **A Mori dicono che l'ultima volata l'hanno fatta loro. E' così?**

Ognuno si prende la gloria che vuole.

Dopo cinque giorni il diaframma è saltato, hanno aspettato che uscisse l'acqua dai fori. Quando hanno scaricato tutta l'acqua dall'altra parte potevano tirare giù anche il diaframma; erano solo sei metri, due volate. Dopo chi voleva prendere il merito di una o dell'altra ... poi ognuno la racconta come vuole. Non ho risposte per questa domanda.

### **Il documentario di Ugo Gregoretti**

Dopo è venuto quel documentario di Ugo Gregoretti.

Era un documentario che durava circa un'ora e mezza. Perché poi hanno fatto un copione.

### **Ma come è successo che Ugo Gregoretti...**

Facevano dei documentari sui lavori straordinari fatti in Italia e dato che la galleria Adige Garda è stata un'opera mastodontica, essendo recente anche l'alluvione del Polesine allora hanno incaricato lui. Hanno fatto un copione per renderlo più interessante, non che ci fossero solamente minatori, *pachere* e cose così, hanno cercato di animarlo un pochino. Hanno rifatto dal copione tutta la scena dell'incontro che era già passata da qualche mese e lì nel documentario sembrava fosse in diretta e invece era preparata. Lì quando si sono abbracciati, uno di qua, uno di là "Evviva! Evviva", cose che erano già passati dei mesi.

### **Hanno fatto anche la scena dell'incontro?**

Sì. Tutto da copione, tu fai così, tu fai colà proprio come un set cinematografico. Si sono incontrati nel film che invece nella realtà non si sono mai incontrati loro; quando hanno rotto il diaframma non c'era nessuno dall'altra parte. Si sono trovati con l'allargo, non con l'incontro è tutta una cosa inventata ... dovevano fare scena diciamo. E poi tra l'altro avevano messo anche una scena nel documentario dove i minatori alla fine del turno di lavoro si trovavano dentro in un bar e lì si vedono insieme con i tedeschi perché Torbole è una zona turistica e cantano. Era come un set cinematografico.

### **E quanto sono rimasti?**

Non tanto, una settimana.

### **E in che periodo, nel '56, nel '57?**



Nel '58. In quella medaglia lì (la medaglia donata agli operai dalla Farsura in occasione dell'incontro) c'è Santa Barbara del '58? Allora era il '58.

### **Ci può raccontare di come è stato quando siete passati sotto il lago di Loppio?**

Le cascate del Niagara c'erano dentro in galleria quando eravamo sotto il Lago di Loppio. Non si poteva andare avanti perché ogni volta che si iniziava a scavare veniva giù acqua e acqua. Andavano a forare con un getto d'acqua fortissimo. Allora hanno proposto di prosciugare il Lago di Loppio per poter andare avanti, perché addirittura minacciavano di fermare il lavoro. Avevano proposto di asciugare il Lago di Loppio, momentaneamente però. Quindi c'è stato un collegio di geologi. Hanno fatto dei sondaggi e hanno visto che secondo loro una volta ripristinato il livello del lago le sorgenti sarebbero venute spontaneamente a rigenerarlo. Preso atto di questo abbiamo prosciugato il lago di Loppio. Dopo è stato un piacere entrar dentro con l'avanzamento. Poi c'era da aspettare che una volta rivestito tutto quanto le sorgenti venissero ancora a favorire il lago di Loppio, cosa che invece non è avvenuta, sono andate via le sorgenti e quindi il lago ha sofferto parecchio come livello, addirittura quasi nullo era.

### **Allora il lago è stato prosciugato quando siete arrivati lì sotto non oltre?**

No, no sotto. Perché una volta rivestito con il calcestruzzo, c'è sempre un po' di stillicidio ma non getti d'acqua come dalle vene della roccia.

### **Le prime riparazioni della galleria.**

Una volta mi sono trovato a lavorare lì a Mori perché a sei mesi dall'ultimazione dei lavori siamo andati dentro a riparare un arco rovescio che si era guastato. Era pieno inverno nel 1961 quando è nato il primo figlio. Mi è nato il figlio a Trieste e io ero qua a Mori che lavoravo. E' venuto l'ispettore del lavoro, Pascoli si chiamava, è entrato in galleria, dei candelotti di ghiaccio così c'erano dentro in galleria, all'imbocco a Mori faceva freddo.

### **Nel '61 siete entrati in galleria per riparare i danni fatti dall'apertura della galleria in occasione della piena del '60?**

Sì esatto. Lì si è rotto un po' di arco rovescio e allora siamo andati a ripristinarlo.

### **Nel '61 è entrata allora ancora la Farsura, perché so che poi sono subentrate altre ditte.**

Beh ma sono quelle della normale manutenzione noi siamo entrati dentro nel '61 perché quando hanno lasciato andare l'acqua la prima volta si è rovinato un po' l'arco rovescio sotto. Probabilmente c'era ... qualche betoniera forse con poco cemento, il dosatore ha sbagliato magari o per risparmiare non lo so e lì l'acqua... siamo andati a ripristinare quel tratto lì che era due trecento metri di roba, pochi mesi.

### **A Mori?**

Si entrava da Mori perché era saltato a circa un chilometro dall'imbocco di Mori. Si vede che lì era debole; qualche quintale di cemento è andato per conto suo. Non siamo entrati in maniera ufficiale lì, siamo andati a mettere una pezza, sapevamo che in un lavoro fatto

bene questo non sarebbe successo. Abbiamo detto che per causa di forza maggiore l'abbiamo pagata a nostre spese ecco.

### **Il collaudo era stato fatto?**

Il collaudo era stato fatto in questo senso: è venuta una commissione di alto livello perché il lavoro era grosso e avevano bisogno dell'ausilio dei nostri operai e nostri tecnici. "Fammi un buco qui." dicevano loro, vedevano quanto calcestruzzo c'era. "Fammi ancora un taglio qui a vedere la consistenza,.. fammi un buco qua." Quello è stato il collaudo. Il collaudo vero e proprio se si intende lasciare andare l'acqua e vedere...

### **Sì, quello**

No, no, assolutamente no. Il collaudo che è stato fatto è quando hanno verificato la struttura a campione qui là e là.

### **C'è stata l'inaugurazione nel maggio del '59?**

Non ricordo che ci sia stata una manifestazione.

### **Sono venuti in visita alla galleria due ministri, Romita nel '56 o '57 e Togni alla fine. Lei si ricorda di questi eventi?**

Io sono arrivato nel '56 in settembre ma era già passato Romita mi pare. I signori politici che vanno sul cantiere, sono di passaggio: li invitano, vanno a vedere, ma non li portano dentro in galleria come hanno portato me il primo giorno che mi sembrava l'inferno dentro, non li portano in quei posti lì, loro vanno lì, vanno in ufficio, guardano il grafico, guardano il modello tutte belle cose.

### **Il brillamento dei cassoni**

**Abbiamo intervistato qualcuno che ha lavorato nei cassoni sia a Mori che qui a Torbole. Ci hanno raccontato che erano dipendenti non della Farsura ma di una certa B.B. ma non hanno saputo dirci cosa stesse a indicare questa sigla. La chiamavano scherzosamente Brigitte Bardot.**

Significa Brinci e Bianchi. Loro non avevano il telefono e venivano a telefonare da noi. Chiamavano e dicevano "Qui impresa B.B." l'altro che sentiva *Bibi* chiedeva "Cos'è *Bibi*?" "B.B. come Brigitte Bardot". Era l'impresa Brinci e Bianchi di Roma. Sono venuti qua con un'organizzazione un po' ridotta perché il lavoro era poco, però avevano assunto degli operai. Allora le paghe le facevamo noi e ci pagavano extra: io e quello dell'ufficio paghe andavamo a lavorare la domenica mattina, che allora si lavorava fino al sabato sera, per fare le paghe a questo Brinci e Bianchi. Sulla ragione sociale era proprio scritto così B&B. Quelli lì hanno fatto dei lavori così impegnativi ... hanno scavato nel lago a 10 metri di profondità.

Hanno fatto una diga davanti allo sbocco della galleria (tramite i cassoni autoaffondanti ad aria compressa) per poter costruire, una volta svuotati questi 10 metri, lo scivolo in modo che la massa d'acqua non andasse ad impattare direttamente con il muro dell'acqua del lago, ma scivolasse e tornasse sopra lontano dalla riva.

“Lo scivolo” è stato collaudato in sede di laboratorio, perché poteva scuotere la struttura che era laterale.. Lo scivolo era di bolognini inchiodati e fissati nella roccia in modo che stessero fermi: la spinta è notevole lì e qualcuno è partito lo stesso. Una volta messi giù tutti i bolognini, lo scivolo era completato e i cassoni non avevano più motivo di esserci. Tutti i cassoni erano in cemento armato e bisognava farli saltare. E’venuta la Italesplosivi di Trento con un camion pieno di esplosivo; ha fatto un piano molto preciso per farli saltare simultaneamente.

La sera che dovevano far saltare i cassoni si pensava che venisse la fine del mondo nel lago: una moria di pesci. Era estate, mi pare, dovevano farli saltare verso le sei del pomeriggio. Il cantiere era tutto libero, quando c’è il brillamento delle mine c’è sempre il trombettiere che dà il segnale.

Noi siamo andati con la nostra barchetta un po’ al largo, volevamo raccogliere il pesce, ci avevano detto: “State attenti cercate di andare il più lontano possibile perché la forza d’urto che c’è può spaccare anche la carena della barca. State riparati.” Vengono le sei, le sette, le otto e la tromba non suona, però non potevano lasciare una notte lì tutto quell’esplosivo. Ad un certo punto sentiamo la tromba, era quasi buio, noi avevamo preparato i cordini per andare a prendere il pesce morto. C’è stato lo scoppio ... siamo andati per raccogliere il pesce .... *Gnanca uno!* Tutti morti sotto, avevano rotto la vescica natatoria e sono rimasti tutti sotto. Però tanti li hanno trovati nel piazzale, cavazzini e altro, che con l’acqua erano usciti fuori. E poi pezzi di qua e tutto un groviglio sotto di ferri perché era saltato il calcestruzzo e il ferro è rimasto tutto aggrovigliato così che dopo qualche giorno sono venuti dei sommozzatori e con la fiamma ossidrica subacquea hanno aperto tutti i ferri e lasciati liberi. I cassoni sono tutti nel lago. Era molto profondo lì.

**Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria. Ha qualche notizia relativa agli incidenti?**

Tristezze.

**Qualcuno che ha lavorato in tante gallerie ci ha detto che tutto sommato per l’epoca non sono state poi molte le vittime qui.**

No. A quell’epoca le statistiche parlavano di un morto per chilometro di galleria realizzato e qua ci siamo dentro. Adesso si fa un morto ogni... non so quanti chilometri, allora era un morto a chilometro.

Un fatto che ha colpito è stata la morte di un ragazzo di 20 anni che è andato giù con il dumper nel lago. Vent’anni aveva! Era di Losego, in provincia di Belluno (frazione di Ponte nelle Alpi) suo fratello faceva il marcatempo in cantiere. Quando è andato al funerale dopo due giorni è morta anche sua madre di crepacuore. Prest si chiamava, Prest Franco.

**Lei era uno dei dipendenti fissi della Farsura che giravano i cantieri?**

Sì.

**Quindi lei usufruiva del dormitorio?**

Non ho mai dormito in cantiere. Io avevo una cameretta al Belvedere di Torbole. Sopra al Belvedere c'era Villa Fiore avevano camere. Io non mi adattavo, guadagnavo di meno ma avevo la mia cameretta, avevo la mia privacy.

Finito di lavorare qui alla galleria Adige Garda sono andato a Trieste occupandomi sempre dell'elaborazione delle buste paghe. Non ero mica tanto contento neanche lì perché mi sarebbe piaciuto far qualcosa di più. Allora quando il mio superiore faceva qualche cosa che poteva interessarmi ne approfittavo: mi battevo a macchina le lettere che scriveva, i contratti che faceva. Nel tempo libero avevo messo insieme un dossier perché aspiravo a fare qualche cosa di più. Sono stato tre anni a Trieste, ho avuto due figli perché a Torbole avevo sposato una torbolana. Dopo quattro cinque mesi che ero qui ci siamo trovati a vedere la televisione nel bar perché le televisioni non c'erano in casa e allora ho trovato una ragazza.

### **La signora Civettini**

Ci siamo sposati e dopo mi ha sempre seguito. Sono rimasto tre anni a Trieste, dove sono nati due figli, poi sono stato ad Ancona sei anni. Da Trieste sono andato ad Ancona non più come responsabile del libro paga ma come responsabile di cantiere. Quindi avevo banche, fornitori, fatture e avevo uno che faceva le paghe. E' per quello che a Trieste, mettevo via carte... poi mi son servite e me le sono portate dietro.

### **Sempre con la Farsura?**

Sempre con la Farsura. Poi ho fatto due anni a Tirrena di Pisa, 10 anni a Manfredonia nelle Puglie, poi sono andato a Tarvisio. Quella volta che ho fatto trasloco, era il 10 ottobre, siamo partiti là con il camion carico delle nostre cose per portarle a Tarvisio e c'era gente nelle spiagge che faceva il bagno, a Bologna pioveva a dirotto e quando siamo arrivati a Tarvisio c'era tanta neve così.

E' stata brava mia moglie, ho avuto molto conforto da mia moglie. Sradicarsi da un paese e trovarsi in uno nuovo dove non conosci nessuno, è un trauma! Portare i figli in un'altra scuola, anche lì è penalizzante. A Manfredonia, a San Giovanni Rotondo, era nato il terzo figlio. Devo ringraziare mia moglie che quando c'era in ballo il trasferimento da un cantiere all'altro lei mi dava molto sostegno. Perché è traumatico. Dopo a Tarvisio la Farsura ha lasciato il lavoro perché l'ha trovato poco remunerativo anzi addirittura deficitario.

### **A Tarvisio cosa facevate?**

L'autostrada dell'Alpe - Adria. E lì la Farsura ha lasciato il lavoro bonariamente con la direzione ai lavori. L'Italstrade che era del gruppo IRI nello statuto aveva l'obbligo di prendere anche i lavori lasciati dalle imprese in difficoltà. E' venuta l'Italstrade, ha fatto la selezione del personale e ha preso anche me, e con l'Italstrade ho fatto metà lavori di Pontebba e poi sono andato a Stresa a fare i lavori dell'autostrada del Sempione e infine sono andato in pensione. Nel '90 mi dovevano mandare a Roma, per i mondiali, c'erano da fare strade, piazze, non hanno badato a spese. "A Roma non ci vado" dico, io mi ero già informato, potevo attivare la mia pensione. Ho mandato la lettera di dimissioni.

Sapevano che volevo andarmene in pensione e avevo fatto presente che sarebbe stato utile preparare un sostituto. Quando è stata l'ora di lasciare il lavoro mi hanno chiamato e

mi hanno detto: "Abbiamo bisogno che lei rimanga ancora un anno, a tirar su quel ragazzo" E io: "Quanto tempo è che voi sapete che io me ne voglio andare e vi chiedo un ragazzo da preparare!" Alla fine mi hanno dato un sacco di quattrini e mi hanno fatto lavorare ancora undici mesi. Potevo chiedere quello che volevo: mi hanno dato la macchina e la casa a disposizione senza spese come se fossi in trasferta. Poi me ne sono andato, sono tornato e rimasto a Torbole per quattro anni e sono quindici anni che abito qui a Riva.

### **E' rimasto soddisfatto del suo lavoro?**

Sì. E' stato un po' penalizzante il fatto dei trasferimenti. Sono stati dodici traslochi.

### **La chiusura del cantiere**

Il nostro compito prima di lasciare il cantiere era di bruciare tutto quello che c'era in ufficio. Finito il lavoro dovevamo prendere tutte quelle carte, che erano tutte copie, perché una volta non c'erano le fotocopiatrici: quando arrivava una fattura dovevamo sempre batterla a macchina per tenerne una copia in cantiere perché l'originale era in sede per poter fare i bilanci.

Si andava a prendere in mano la vita di sei, sette anni ... e tutto a fuoco. Usciamo senza veder niente di nostra produzione. Un operaio può dire "Questo l'ho messo io, questo l'ho fatto io" noi niente invece.